

PIETRO GRECO
NAPOLI

CON UNA CONVERSAZIONE TRA GIOVANNA FIUME (UNIVERSITÀ DI PALERMO) E JOSÉ ENRIQUE RUIZ-DOMÉNEC (UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE BARCELONA) SU «IL MEDITERRANEO NEL PASSAGGIO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA» e con una tavola rotonda coordinata da Enrico Panini su «La fabbrica: Mirafiori/Pomigliano», si è concluso ieri a Napoli l'ottava edizione di FestivalStoria, organizzata da Angelo d'Orsi insieme a Luigi Mascilli Migliorini, con la collaborazione, tra gli altri, della Città della Scienza di Napoli.

Il FestivalStoria è iniziato lo scorso lunedì, 3 dicembre, a Torino, con conferenze, dibattiti, incontri con le scuole, mostre e si è poi trasferito mercoledì 5 a Napoli, dove si è concluso appunto ieri. Il tema scelto, Mediterraneo. Mare nostrum?, ha creato i presupposti della novità: per la prima volta la manifestazione non si svolge solo e unicamente nella città, antica capitale, del Piemonte, ma ha gettato un ponte verso la città, antica capitale, della Campania.

I due eventi conclusivi sono stati scelti perché evidente espressione di due dei fili conduttori del Festival: la crisi che, con un sincronismo che merita attenzione, interessa, sia pure con forme diverse, entrambe le sponde del Mediterraneo; la storia che, per dirla con Mascilli Migliorini, invade il presente anche - e soprattutto - nel bacino mediterraneo, nel nord europeo come nel sud arabo-islamico.

Che ci sia una sincronia tra le crisi che investono le due sponde del Mediterraneo è la cronaca a dircelo. A sud: in Siria continua la guerra civile; tra Israele e Palestina c'è una fragile tregua militare e una forte tensione politica; nelle strade d'Egitto sono tornati il popolo e, purtroppo, anche i carri armati: in Libia e in Tunisia la «primavera» si mostra tutt'altro che dolce. A nord: tutti i paesi europei che affacciano sul Mediterraneo - da Cipro al Portogallo (paese considerato mediterraneo anche se affaccia sull'Atlantico), passando per Grecia, Spagna, Italia e da ultimo, qualcuno sostiene, persino Francia - conoscono una crisi finanziaria, che non è solo finanziaria. Riguarda anche - e, forse, soprattutto - l'economia reale, la società. L'identità. Cosa ci dicono le vicende comuni delle due fabbriche italiane - Mirafiori e Pomigliano - se non che su questa sponda del Mediterraneo si sta mettendo in gioco l'identità stessa dell'Europa: il welfare state fondato sul diritto al lavoro (e sul rispetto dei diritti sui luoghi di lavoro)?

Ma la sincronia tra la crisi sulla sponda settentrionale e la crisi sulla sponda meridionale del Mediterraneo è casuale o c'è qualche connessione forte? Gli storici e, più in generale, gli studiosi che hanno partecipato al FestivalStoria di Torino e Napoli sembrano essere abbastanza concordi: ci sono almeno due legami forti. Uno ha assunto la forma materiale drammatica e dei flussi di migranti che negli

Le rive della scienza

Il Mediterraneo al centro dell'ultimo appuntamento del FestivalStoria

Da Torino a Napoli la rassegna guarda alla crisi che interessa le due sponde del Mare nostrum investite di un ruolo fondamentale nel «governo della globalizzazione»

ultimi anni hanno attraversato il *mare nostrum* in cerca del futuro, che quasi sempre sono respinti dall'idea prima ancora che degli ostacoli materiali della «fortezza Europa» e che, in almeno 20.000 casi documentati, hanno trovato la morte.

Un altro tratto in comune è la difficoltà che il nord e il sud del Mediterraneo stanno incontrando, in forme diverse, nel «governo della globalizzazione». Certo moltissime sono, in tutto il mondo, quelle che l'americano Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, ha chiamato «le promesse infrante» della globalizzazione. Ma è altrettanto vero che in nessun'altra parte del mondo queste «promesse infrante» stanno creando crisi così lunghe e profonde. Con un'Europa che sembra rifiutare la sfida e sta rispondendo con una «chiusura in se stessa», che porta da un lato a erigere le mura della «fortezza» verso l'esterno e dall'altro alla frammentazione in mille localismi all'interno. È la chiusa-

ra dell'Europa in sé, tra l'altro, che sta portando - come è stato detto nella tavola rotonda coordinata da Guido d'Agostino giovedì scorso in cui hanno preso la parola anche storici spagnoli e greci - l'Unione a cercare un capro espiatorio negli anelli deboli della debole catena: gli stati che affacciano sul Mediterraneo, anche a costo di sacrificare il vero carattere identitario del Vecchio Continente: il welfare state.

Nel Sud del Mediterraneo la risposta alla nuova globalizzazione ha assunto forme diverse. Un bisogno di apertura e di partecipazione democratica. Un bisogno incontenibile. E, tuttavia, ancora confuso. Che stenta a trovare percorsi chiari e stabili. In entrambi i casi, in Europa come in Africa e nel Medio Oriente, il Mediterraneo risponde alle sfide della globalizzazione con onde montanti e contrapposte di innovazione e di reazione. L'esito della mareggiata è ancora aperto e non è affatto scontato. Anche in questo caso la storia invade il presente. Il Mediterraneo è stato, nel corso dei millenni, il luogo dove più di ogni altro al mondo si sono generati e sviluppati i «cicli della globalizzazione». Il Mediterraneo è talvolta il creatore e sempre il termometro, sensibilissimo, delle novità che investono il mondo. Ecco perché - questo forse è il senso del FestivalStoria - le risposte che darà il Mediterraneo alla sfida della globalizzazione avranno un'influenza universale. È qui, nel mare nostrum, che si gioca la gran parte della partita mondiale della nuova globalizzazione.

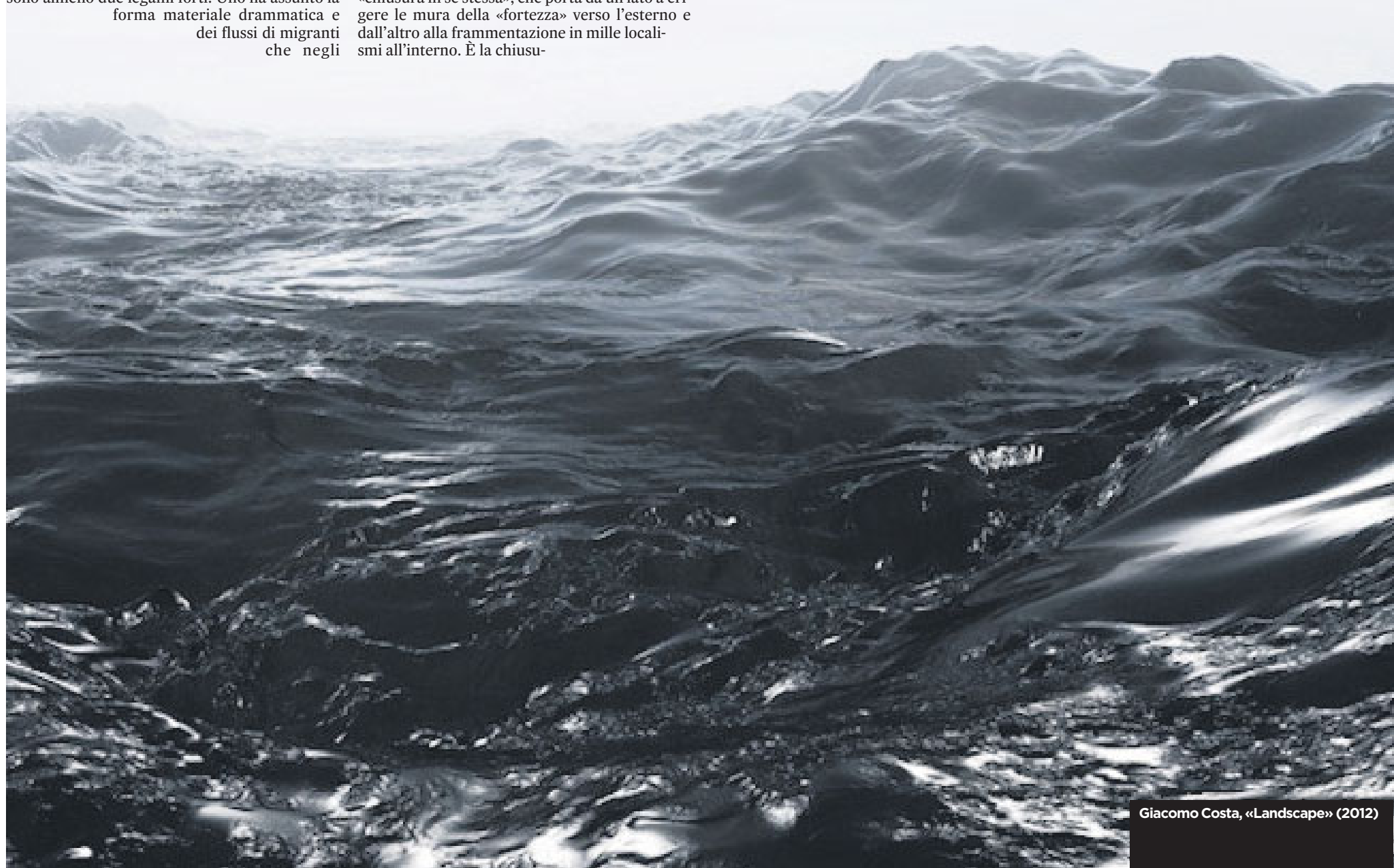
Abbiamo accennato al fatto che parte delle manifestazioni del festival dedicato alla storia del Mediterraneo si sono svolte presso la Città della Scienza di Napoli. Anche in questo caso, facile il gioco di parole, non si è trattato di un caso. Sia perché il Mediterraneo è il *mare nostrum* della scienza. Il bacino dove è nata e si è sviluppata la scienza ellenistica (Alessandria d'Egitto è stata per 700 anni la capitale mondiale della ricer-

ca). Il bacino dove è nata e si è sviluppata la scienza islamica (Baghdad è stata per secoli la metropoli scientificamente più sviluppata del mondo), capace di assumere in maniera creativa l'eredità ellenistica e di coniugarla con il patrimonio scientifico indiano e cinese durante quel grande ciclo di globalizzazione che è stata l'espansione musulmana. Il Mediterraneo, infine, è stato il bacino sulle cui sponde è nata la scienza europea. La «nuova scienza».

Ebbene, oggi le due crisi sulle sponde del Mediterraneo possono essere lette come crisi del rapporto tra la scienza e l'innovazione tecnologica nel bacino del *mare nostrum*. Non è un caso che i paesi europei che affacciano sul Mediterraneo, con l'unica parziale esclusione della Francia, credano nella scienza (e la finanzia) molto meno sia dei paesi del Nord Europa sia della media mondiale. E abbiano seguito tutti un «modello di sviluppo senza ricerca». Né è un caso che i paesi islamici che affacciano sul Mediterraneo non abbiano intrapreso la strada della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica per uscire dalla condizione di sottosviluppo. È questa la prima volta che

Qui su queste sponde è nata quella ellenistica e islamica capace di coniugarsi col patrimonio indiano e cinese

l'intero bacino del Mediterraneo ha difficoltà di rapporto con la scienza e con l'innovazione tecnologica. E il fatto che Città della Scienza abbia ospitato una parte del FestivalStoria significa che forse è questo uno dei nodi principali da sciogliere nel mare nostrum per cercare, tutti insieme, di governare gli effetti della nuova globalizzazione.



Giacomo Costa, «Landscape» (2012)